

# Sport

Volley, play off  
Stasera i quarti  
Treviso rischia  
contro Cuneo

■ Occhi puntati sulla sfida Alpitour-Sisley nel ritorno dei quarti di finale dei play off scudetto di pallavolo. Domenica scorsa, infatti, Gagnov e compagni hanno sorprendentemente battuto i trevigiani in Veneto. Con un'altra sconfitta Treviso uscirebbe dal campionato '92-'93. Gli altri incontri (ore 20) sono: Charro-Misura, Sidi-Maxicono e Gabeca-Messaggero

Giavellotto  
Lancio mondiale  
dello slovacco  
Zelezny: 95,54

■ Jan Zeleny, slovacco di origine ma residente nella Repubblica ceca, ha migliorato, ieri a Pietersburg (Sudafrica), di quattro metri il record mondiale di lancio del giavellotto con la misura di 95,54 metri. Il primato precedente apparteneva al britannico Steve Backley con 91,46 metri stabilito il 25 gennaio '92 ad Auckland (Nuova Zelanda).

**Coppa Uefa. I bianconeri vincono contro i forti francesi una partita tutta in salita e ora si giocheranno le chances di qualificazione a Parigi**  
I transalpini erano passati per primi in vantaggio grazie ad un gol di Weah  
Poi nella ripresa la svolta con la doppietta dello scatenato Roberto

# Baggio firma la speranza

Trapattoni e l'«eroe»  
«L'arbitro un disastro»

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO. Lo scampato pericolo trasforma in una festa un risultato che di per sé non sarebbe positivo: a Parigi, il 22 aprile, al Psg basterebbe un 1-0 per arrivare in finale. «Ma stavolta sarà la Juve a poter giocare in contropiede, e sarà un'altra musica» avverte Kohler, una cavaglia fuori uso «ma nel derby, sabato, ci sarò», uno dei tre juventini ammoniti (con Conte e Dino Baggio) che salteranno il ritorno. «L'arbitro sembrava si divertisse a colpire chi era già diffidato», dice Roberto Baggio, l'eroe della serata, individuato forse come salvatore della squadra fin dall'intervallo dal ct Sacchi («La Juve deve insistere, poi qualcuno ci penserà»), e gratificato da Michel Platini («Giù il cappello davanti a un grandissimo giocatore»), in altri tempi sempre molto critico nei confronti del suo successore.



L'esultanza di Roberto Baggio dopo il primo gol

**JUVENTUS-PARIS SAINT GERMAIN 2-1**

JUVENTUS: Rampulla 6,5, Torricelli 6, Marocchi sv (30' Di Canio 6,5), D. Baggio 6, Kohler 5,5, Julio Cesar 5,5, Conte 5,5, Platt 5,5, Viali 5, R. Baggio 7, Ravanello 6, (12 Trobini, 13 Sartor, 14 Dal Canto, 15 De Marchi).  
PARIS ST. G.: Lama 5,5, Germain 5, Colletor 5, Ricardo 6, Komboaré 6, Lo Guan 6, Fournier 5,5, Guerin 5, Weah, Valdo 6,5, Ginola 6,5, (12 Calderaro, 13 Simba, 14 Reynaud, 15 Bravo, 16 Dutuel).  
ARBITRO: Martin Navarrete (Spagna) 5.  
RETI: al 22' Weah al 54' e 91' R. Baggio.  
NOTE: Angolo 9-8 per il Paris Sg. In tribuna d'onore il ct della nazionale Arrigo Sacchi. Ammoniti Dino Baggio, Conte, Di Canio, Roberto Baggio e Kohler. Spettatori: cinquantamila circa.

DAL NOSTRO INVIATO  
**FRANCESCO ZUCCHINI**

TORINO. Se sarà l'ultimo tango, lo sapremo a Parigi. La Juve ci va con un 2-1 che di per sé è un punteggio molto a rischio, ma non è il caso di sottovalutare, per come si erano messe le cose. La notte di Coppa era stata compromessa da un primo tempo «horror», chiuso sullo 0-1 siglato da Weah, e da una squadra, quella del Trap, secca in campo apparentemente già rassegnata. C'è voluto molto tempo per ribaltare la situazione: ci ha pensato Roby Baggio, con una doppietta d'autore, nella ripresa. Come previsto, la Juve è stata tenuta in piedi da prodezze isolate, non certo dal gioco, che è mancato in pieno ancora una volta. E un grazie Trapattoni lo deve anche a Di Canio, la sua eterna riserva: lanciato in cam-

po dopo mezz'ora, ha cambiato un po' le carte in tavola di una partita segnata. Infatti anziché assistere ad una partenza lurense, al limite dell'aggressione fisica come quella messa in atto col Benfica, si è visto un anonimo trotto, la Juventus come paralizzata dalla paura, incapace di mettere assieme due passaggi di fila e fare pressing. La prima dimostrazione tangibile di quell'innuovo nervosismo si è avuta al 16', quando Ravanello, messo in condizione di tirare a colpo sicuro da un rimpallo casuale, da due passi ha tirato nettamente a lato.

Avvilita da un segnale che pareva un vero e proprio presagio di sventura, la squadra bianconera riprendeva il trotto, e Trapattoni provvedeva a rimpiazzare Marocchi con Di Canio, che per fortuna è sembrato in una delle sue rare giornate. La Juve si è trascinata fino al termine del primo tempo chiedendo un rigore per un ruzzolone del fantasista veneto e rischiando l'autogol con un Kohler più impaurito che mai dalla presenza di Weah. Uno spettacolo francamente orribile, stemperato dal ct Sacchi all'intervallo: «La Juve è stata molto sfortunata».

Nella ripresa qualcosa è cambiato, perché finalmente la Juve ha cominciato a crede-

re non tanto nelle sue possibilità, ma piuttosto nelle possibilità che le lasciava un avversario ordinario negli schemi e nel suo modulo a zona 4-4-2, ma molto modesto in varie sue individualità. Così, la Juve è arrivata al pareggio al 53' con Baggio 1, lesto a prendere palla al limite dell'area e preciso ad infilare Lama con un rasoterra angolato. Fallita l'opportunità di replicare con Kohler e Di Canio, i bianconeri hanno rischiato di incassare un altro gol, ma per loro fortuna Fournier e Weah li hanno risparmiati con la collaborazione di Rampulla, brillante in alcuni interventi dopo un primo tempo incerto. Si è avuta la sensazione che la partita sarebbe finita così, con un inesto pareggio, mentre l'arbitro Navarrete implacabilmente ammoniva uno juventino dietro l'altro (Kohler, Baggio 2 e Conte, già diffidati), non giocheranno il ritorno e per la verità grazia a Julio Cesar del secondo richiamo, che sarebbe equivalso all'espulsione. Avanti così, più con la forza dei nervi che con il costrutto, la Juventus in pieno recupero si è procurata una punizione dal limite, Baggio l'ha battuta con l'ispirazione dei suoi giorni migliori e la traiettoria si è infilata all'incrocio dei pali, donando agli uomini di Trapattoni la speranza di salvare a Parigi fra quindici giorni una stagione terribile.

Play Off			
OTTAVI	QUARTI	SEMIFINALI	FINALI
30/3-1/4/4	6-10/18/4	22-25/28/4	1-4-8-11-15/5
Kleenex 92 82	Knorr 103		
Baker 74 76	Kleenex 83		
Clear 89 76	Siefanel 73		
Glaxo 84 71	Clear 81		
Panasonic 108 85	Benetton 102		
Slidis 91 84	Panasonic 93		
Scavolini 93 85 100	Philips 87		
Biatelli 103 82 91	Scavolini 77		

**Basket. Nell'andata dei quarti Benetton in abito di gala E per i ragazzi di Calabria è subito notte fonda**

**BENETTON-PANASONIC 102-93**

BENETTON: Mian; Iacopini 18; Kukoc 32; Ragazzi 2; Pellacani; Corchiani 21; Viani 6; Rusconi 23. Non entrati: Piccoli ed Gerosetti. Allenatore: Skansi.  
PANASONIC: Santoro 4; Lorenzon 4; Volkov 11; Bullara 25; Avenia 21; Scococchini 11; Garrett 15; Rifatti 2. Non entrati: Giuliani e Spangaro.  
ARBITRI: Duranti e Pasetto  
TIRI LIBERI: Benetton 22 su 32 e Panasonic 21 su 30  
USCITI PER 5 FALLI: Rusconi al 38' e Iacopini al 39'  
SPETTATORI: 3.000

TREVISO. Li chiamano «animali da play off». Sono quei giocatori che quando sentono il profumo delle partite importanti si trasformano in belve assetate di vittoria e fanno ancor di più la differenza. Tra Benetton e Panasonic, nella partita d'andata dei quarti, da questo punto di vista c'era solo l'imbarazzo della scelta e alla fine ha prevalso chi ne ha potuto mettere di più in campo: la Benetton (102-93 il risultato finale) che ha potuto contare su Kukoc, Rusconi, Corchiani e Iacopini mentre la Panasonic ha avuto un rendimento positivo dai soli Garrett, Bullara e Avenia. I fuochi d'artificio cominciano subito: dalla parte trevigiana, Kukoc, marcato da Volkov va a fare la guardia e cerca sistematicamente la penetrazione per scaricare la palla a Rusconi a cui Garrett non può mai concedere

**Coppa Coppe. Così i compagni chiamano Asprilla, il grande protagonista del successo degli emiliani**  
Spagnoli in vantaggio con Luis Garcia. Poi nella ripresa la rimonta con il colombiano mattatore

# «Aspirina» la medicina di Scala

**ATLETICO-PARMA 1-2**

ATLETICO: Abel, Lopez, Toni, Solozabal, Vizcaino, Juanito, Manolo (64 Sabas), Schuster, Alfaro, Alfredo, Luis Garcia 12  
PARMA: Ballotta, Benarrivo, Di Chiara, Minotti, Matrecano, Grun, Melli, Zoratto, Brolin, Cuoghi, Asprilla 12 Ferrari 13 Donati, 14 Pin, 15 Osio, 16 Pizzi  
ARBITRO: Don (Inghilterra)  
RETI: 44' Luis Garcia, al 57' autorete di Solozabal al 61' Asprilla  
NOTE: angoli 8-5 per il Parma Serata primaverile, terreno in discrete condizioni, con alcuni rattoppi erbosi. Ammoniti Zoratto, Asprilla, Schuster e Lopez.

NOSTRO SERVIZIO

MADRID. Una superba sera a Madrid per una grande notte a Parigi. Il Parma vince il primo atto di semifinale in terra di Spagna e ipotizza la finale della Coppa delle Coppe. Verdeto limpido, quello del Calderón. Non ha mai sofferto il Parma, neppure quando, alla fine del primo tempo, si è trovato in svantaggio. Nella ripre-

sa, in quattro minuti la squadra emiliana ha ribaltato il risultato e mandato al tappeto l'avversario. E avrebbe potuto calpestarlo, questo Atletico, se Asprilla, in chiusura, non avesse fatto il narcisista, cercando da solo il terzo sigillo.

Il «Vicente Calderón» accoglie con almeno cinquantamila «guardoni» questo Parma approdato alla prima semifinale europea della sua storia. I tifosi del Parma, ingabbiati, fanno emenzia. Novità sul fronte emiliano: Scala schiera Benarrivo. Pin parte in panchina, l'argentino Caeho Heredia, terzo allenatore della stagione chiamato al lavoro dal presidente spagnolo Gil y Gil, conferma invece la formazione annunciata. Buon inizio del Parma, che non sembra frastornato dall'evento. I bianchi salgono subito in cattedra e gli spagnoli sembrano sorpresi dalla spavalderia di Melli e soci. Ma al 9', su salsata di Toni fuori di poco, è l'Atletico a creare la prima occasione. Riposta immediata del Parma. All'11' Melli affonda a destra. L'attaccante entra in area, punta Abel, potrebbe tirare ma preferisce affidare la stoccata ad Asprilla: il cross viene deviato. Roba da mangiarsi le mani.

Cresce l'Atletico, il Parma arretra. Partita che si incattivisce. L'arbitro inglese Don tiene però in pugno la situazione distribuendo cartellini gialli: il rimediario Zoratto, Asprilla, Schuster e Lopez. L'Atletico esibisce un Schuster dopolavoristico (il tedesco ha due baffoni da biraiolo della Baviera), due giocatori in gamba (Toni e Alfredo), un discreto numero di spaccalagna. Al 37' ci prova Alfaro, che punta l'incrocio: pallone fuori. Ma all'44' gli spagnoli trovano il vantaggio: pallone fuori. Ma all'44' gli spagnoli trovano il vantaggio: Schuster lancia Alfredo, affondo e cross: sonnello dei difensori emiliani, il messicano Luis Garcia controlla e infila Ballotta.

Ripresa. Ed è subito Parma. Al 52' Matrecano viene messo giù in area: sembra rigore. Don dice di no. Ma dice pareggio Asprilla al 57': raccoglie un passaggio di Melli, si sposta verso il centro e tira: deviazione di Solozabal. Abel uccella-

to 1-1. E quattro minuti, il bis, d'autore, del colombiano: cross di Chiara, zuccata in corsa di Asprilla che infila l'incrocio: 2-1 per il Parma, la finale di Parigi dietro l'angolo. Atletico in ginocchio, e allora gli emiliani insistono. Si fa male Manolo, entra Sabas. Nel Parma, al 71', entra Pizzi per Melli.

Il Parma colleziona calci d'angolo, l'Atletico è un pugile intontito, che però nell'ultimo quarto d'ora cerca di tornare al centro del ring. C'è tempo per l'affondo di Asprilla, che ignora Benarrivo e l'incrocio in area per una «furbata» di Minotti su Lopez, che bilancia il possibile rigore non concesso a Matrecano, e si chiude il sipario.

Detentore: Werder Brema (Ger)		
Finale: 12 maggio 1993 a Londra		
A Atletico Madrid (Spa)-PARMA (Ita)	1-2	21/4
Spartak Mosca (Rus)-Anversa (Bel)	oggi	..

Detentore: Ajax (Olanda)		
Finali 5 e 9 maggio 1993		
JUVENTUS (Ita)-Paris S. G. (Fra)	2-1	22/4
Borussia D. (Ger)-Auxerre (Fra)	2-0	..

Ricky Tognazzi racconta lo scontro al «Processo» con Mosca

# «Non c'è dialogo con quel giullare»

Ricky Tognazzi da una parte, Maurizio Mosca dall'altra. E lunedì sera, al «Processo», è scoppiata l'ennesima gazzarra. Casus belli, la vicenda Caniggia. «Un caso umano e privato» secondo l'attore-regista. L'accusa di Mosca in tv: «Tognazzi, sei un drogato anche tu». Il figlio del grande Ugo racconta l'episodio. E ribadisce il giudizio sull'«opinionista»: «Un giullare che parla solo per esibire la sua imbecillità».

curandosi, si anche loro, (seppure a suon di insulti e offese) un'altra bella fetta di share in più.

Allora, Tognazzi, come sono andate le cose? Semplicemente ho tentato di dire la mia senza cercare di buttarla in caciara come si usa in queste trasmissioni. Ho spiegato quello che penso su Caniggia. Spero con un po' di intelligenza e apertura mentale di quella dimostrata dai cori personaggi che parlano pensando di stare in un circo.

Questa vicenda di doping che ha coinvolto il calciatore romanista le sta particolarmente a cuore.

Non mi sta a cuore il caso in sé. Siamo in un paese dove ancora chi consuma droga va in galera. Soprattutto, credo che denunciare un ragazzo trovato positivo al test antidoping, non solo all'opinione

pubblica ma anche davanti alla legge, mi sembra francamente una violenza. Fargli poi un processo come quello dell'altra sera in tv, per un tiro di coca fatto a una festa o dopo una cena tra amici, lo trovo ingiusto oltreché volgare. Per me si tratta di fatti privati.

E come se si decidesse di controllare i telefonisti ai calciatori oppure pontificare se uno ha l'amante o meno. Ecco, credo che la giustizia sportiva dovrebbe distinguere tra Ben Johnson che ha usato amabolizzanti per correre meglio e chi invece assume droga per fatti privati. Non mi pare proprio che Caniggia, se ha sniffato, lo abbia fatto per rendere meglio sul campo.

Si è sentito solo in questa piccola battaglia televisiva?

No. A parte qualcuno come Michele Plasino che si è schierato apertamente a favore di ciò che andava dicendo,

ho sentito che anche Biscardi da un certo punto ha preso le distanze da Mosca nonostante lo divertisse molto, credo, l'idea dello scacco in video.

C'è stato qualcosa che ha dato fastidio in particolare?

Sì. Quando Mosca mi ha gridato che mi dovevo vergognare per la difesa di Caniggia. E per quale ragione mi dovevo vergognare? Personalmente, sono contrario all'uso della droga, ma questo ragazzo mi sembra una vittima più che un colpevole. Tra poco si andrà a votare per i referendum, anche per quello sull'abolizione delle sanzioni penali per i consumatori. Mi sembra un momento molto delicato e invece in tivù c'è chi, come Mosca, prende fischietti per fiaschi e fa il buffone. Se c'è una cosa di cui dovrei vergognarmi, è di essermi seduto allo stesso tavolo di un imbecille come lui.

# Mister Brillantina e quell'ideale di giustizia sommaria

GIORGIO TRIANI

Il quesito più intelligente della settimana l'ha posto Ricky Tognazzi a Maurizio Mosca nel «Processo del lunedì»: «E se lo facessero a lei l'anti-doping, cosa le troverebbero?». Lo troverebbero «pieno di br'antina» hanno risposto i Galapagos nel «Mai dire gol» del lunedì. Io personalmente l'ho trovato indispotente nei panni del giustiziere di Caniggia. Come sempre è Mosca quando si allarga, quando da opinionista calcistico (veste nella quale è spesso irresistibile) si trasforma in spulzante universale, parte nella quale invece vibra invariabilmente colpe sotto la cintura dell'intelligenza. Maurizio Mosca è una «bestia televisiva» ha dichiarato l'altro ieri il direttore di Raitre Angelo Guglielmi (un intellettuale che evidentemente non disdegna il genere circense considerato anche il suo gradimento per la «selvaggia» della Parretti). Una bestia che «però va guidata» ha aggiunto, suggerendo

implicitamente che Biscardi è un domatore un po' stanco (come dimostrano anche i dati della settimana scorsa che hanno visto per due lunedì di seguito prevalere «Mai dire gol» sul «Processo»). Il problema vero però è che Mosca è ormai incontenibile, incontrollabile. Come si è visto appunto l'altra sera dove agitando la sacra bandiera dell'ideale sportivo ha fatto giustizia sommaria di Caniggia (un «viziato» per usare l'infelice espressione usata da Donatella Scarpatti in un'intervista a Alessandra Fantozzi, trasmessa dalla «Domenica sportiva»), ha detto che la droga può forse essere giustificata nel mondo dello spettacolo (giusto rivolto a Ricky Tognazzi); ma che un campione, un atleta di successo, pagato miliardi se non può mai giocare male (altro aneddoto contro Viali) men che mai ha diritto ad un briciolo di pietà se viola le Regole. Tanto da indurre l'altro Francesco Nuti ad intervenire telefo-

nicamente per perorare nella causa di Caniggia (un «uomo però molto solo e malinconico nonostante il successo») ma per invitare il superprocessore a «non infierire». Mosca (un cognome proprio curioso per uno che non tace mai) s'è convinto - ma sul serio - d'essere diventato il pubblico ministero dei tifosi, il Di Pietro dei calciatori. Un moralizzatore da curva che proprio come gli ultrà è simpatico quando fa del folklore colorito e caciaroni, ma che è insopportabile e inabile quando veste i panni dell'«Ugo contro tutti». Giusto per dire che penso sia stato proprio il programma di Costanzo, del quale Mosca è diventato un habitué, a rovinarlo. A indurlo in eccessiva presunzione di sé. A convincerlo che lui può dire qualsiasi cosa gli frulli per la testa, perché tanto per gli opinionisti televisivi non è previsto l'esame anti-doping. Anche se c'è chi comincia giustamente a porre la questione.

RAIDUE	Domenica sprint	4.350.000
RAIUNO	90° minuto	4.007.000
RAIUNO	Domenica sportiva	3.134.000
RAITRE	Processo del lunedì	2.723.000
ITALIA 1	Mai dire gol	2.367.000
ITALIA 1	Pressing	1.755.000
ITALIA 1	Guida al campionato	755.000

ADRIANA TERZO

ROMA. «Vittima io? No. Ma che noia trovarsi in una trasmissione a discutere con un giullare che si presenta solo per esibire puntualmente la sua imbecillità». Ricky Tognazzi sdrammatizza e rilancia. L'ennesima gazzarra scoppiata l'altra sera in tivù non lo ha turbato più di tanto. Lui da una parte, Maurizio Mosca, «l'imbecille», dall'altra. E lunedì sera, al «Processo», davanti agli occhi divertiti di Biscardi che forse già pregustava l'impennata di au-